Una ricchezza nuova

Angelo Cisotto

L'argomento è un poco scontato, lo so bene, ma non mi è possibile ignorare le notizie che sono giunte fin sui giornali di maggior diffusione provenendo dal congresso nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili. Sì, perchè è la prima volta che i Commercialisti finiscono sui giornali non "in cronaca" (per lo più giudiziaria) o per essere fatti oggetto di aspra critica in quanto "amici" degli evasori o casta chiusa di corporativismo, ma - in vece - per essere portatori di valori e idee. Buoni valori e buone idee, oltre a tutto!

Non è facile credere che solo pochi mesi dopo essere stati dipinti come faccendieri dalla TV di Stato e dopo essere stati rappresentati come la meno utile delle categorie di lavoratori da un rotocalco famoso e assai diffuso, oggi sembriamo essere la categoria professionale più "in forma" di tutte e l'unica capace di proposizione e di proposizione tesa non soltanto a migliorare le proprie condizioni di lavoro, ma a rendere utile il nostro lavoro.

Certo, è vero che i quattro progetti di legge che sono emersi dal congresso rappresentano occasioni di sviluppo per la nostra professione e migliori condizioni di lavoro per i Commercialisti, ma tutto questo passa attraverso la applicazione virtuosa di queste nostre competenze alla soluzione di problemi che riguardano drammaticamente la nostra società, il nostro futuro e il futuro dei nostri figli.

Parliamo di economia, perchè questo è l'unico ambito in cui possiamo contribuire, ma l'economia - come ogni altra attività umana - può essere trattata in modo asetticamente tecnico oppure come una applicazione concreta e positiva alla soluzione dei problemi della gente. Diventa, allora, una scienza sociale. E' giusto che sia così, perchè tutto ciò che facciamo deve essere finalizzato, altrimenti non esisterebbe evoluzione.

*E allora, ben venga l'*upgrade *costituzionale dello Statuto del Contribuente. Certo, servirà a rendere migliore il nostro lavoro, ma - soprattutto - renderà più equo il rapporto fra cittadini e fisco e - ciò facendo - non conseguirà il temutissimo risultato di potenziare i diritti del contribuente a scapito dei poteri dell'Amministrazione Finanziaria. Non è in questi termini che si deve ragionare se si vuole che i cittadini paghino le imposte senza sentirsi depredati. Se vogliamo che le imposte siano pagate da tutti e da tutti nella giusta misura, allora dobbiamo creare quell'indispensabile presupposto culturale che passa solo dal rispetto reciproco, dalla pari dignità fra contribuente e fisco e dalla consapevolezza che i propri diritti trovino ampio riconoscimento in norme limitate, semplici, chiare, inequivoche. Sono queste caratteristiche, in fatti, che giustificano quel principio che vuole che l'ignoranza non scusa.*

Ben venga anche la certificazione della capacità di credito per le microimprese. Certo servirà a dare maggiori opportunità di lavoro a tanti di noi, ma sevirà anche a consentire a tutte quelle imprese che hanno enormi difficoltà a essere riconosciute dal sistema del credito, di poter accedere al finanziamento che sempre, ma specialmente oggi, rappresenta una condizione di cui non si può fare a meno per sopravvivere. Forse è difficile per i Politici, e anche per la gran

parte della cittadinanza, conoscere la situazione di allarmante drammaticità in cui versano queste imprese di piccole dimensioni, perchè si tratta di un mondo poco rappresentato sia in parlamento che sui giornali, che non ha capacità sindacali forti e che non può fare attività lobbistica, ma questa realtà esiste e possiede valenze importantissime, non solo in termini economici, ma anche sociali. Abbandonarle sarebbe un delitto e senza credito - certamente - esse andranno alla deriva.

Ben venga, ancora, la ristrutturazione dei debiti di chi non può fallire. E' una emergenza sociale, è una esigenza morale che ci riguarda tutti. Certo servirà a creare nuova materia di studio e di lavoro per noi (ma non solo per noi), ma non è possibile che i problemi irrisolvibili di chi non può onorare i propri debiti non vengano risolti mai: è una gogna vergognosa e - oltre a tutto - pericolosa, perchè costoro finiscono spesso, o quasi sempre, nelle mani degli usurai. E, poi, non c'è ragione per cui ci siano due categorie di cittadini; se mai, c'è ragione perchè a questi sia applicata una regola e a questi altri un'altra regola, più semplice e meno onerosa per la collettività, ma una soluzione si deve trovare per tutti.

Ben venga, in fine, la Società Professionale. Non c'è nessuna ragione per cui non la si debba regolare specificamente. I Professionisti devono potersi confrontare anche coi Loro Colleghi esteri, devono avere strumenti adeguati a quella competizione, devono poter conoscere le conseguenze e le opportunità di una aggregazione che oggi non si può più evitare. Purtroppo o per fortuna, oggi non è più possibile pensare alla Professione come a una attività da svolgere in solitudine. La complessità che permea ogni attività umana è ormai tale da non permettere più a una persona sola di svolgere in modo soddisfacente le funzioni professionali, qualsiasi sia il campo in cui si esercitino tali funzioni.

Ben vengano, allora, le proposte dei Commercialisti per i Commercialisti, ma non solo per Loro, ben venga una nuova disposizione verso il modo in cui i Professionisti devono rivolgersi alla comunità e ben venga la risposta della società civile. Non si erano mai visti i Professionisti in prima pagina e in bella evidenza sui giornali nazionali, non si erano mai viste le firme dei grandi opinionisti in fondo agli articoli che dicono dei Commercialisti e che ne dicon bene, molto bene: come una forza positiva e vibrante della nostra società e come una nuova ricchezza per il nostro Paese.

Angelo Cisotto
Direttore responsabile di Brescia & Futuro